

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12
UDINE
E PROVINCIA A. L. 9 - 18 - 36
PER FUORI,
franco sino ai confini 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C. mi.
Prezzo delle inserzioni pure anticipa-
tamente è di 15 C. mi. per linea, e
le linee si contano per decine.

IL FRIULI

Adelante; si podes.
MANE.

Non si fa luogo a reclami per mancanza
di otto giorni dalla pubblicazione
del Numero che si vuol recitare.

Lettere, gruppi e pezzi non si ricevono
se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccet-
tuato le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda
il Giornale è - alla Redazione del
Foglio - Contrada S. Tomaso.

Vit. — I giornali francesi hanno più volte fatto menzione di una legione galla, che si sarebbe reclutata fra l'antica nobiltà di Francia, e che sarebbe andata a Roma ad assumere la guardia del Papa. Questa legione si diceva da principio, che dovesse essere di seimila uomini, poi se ne accrebbe il numero fino a dodicimila. Non sappiamo, se questa notizia, che corre e ricorre tutta la stampa sia vera, e se, vera essendo, si combini coi disegni delle altre potenze occupanti il territorio dello Stato romano. Certo è però, che l'idea di questa legione sarebbe conforme affatto ai disegni di restaurazione, attribuiti al vecchio partito legitimista.

Il partito legitimista francese, dopo il 1789, si è sempre appoggiato all'esterno, facendo punto di leva fuori della Francia, cercando altrove alleanze ed aiuti per vincere l'opposizione interna. Esso ha la coscienza, che una restaurazione non sarebbe mai altro, che imposta dal di fuori, non avendo nell'interno il consenso generale della Nazione, che è stanca del continuo giuoco di pretendenti, che vanno e vengono, che si riconducono al potere per essere ricacciati e per brigare altrove il ritorno. Però, ad onta che sappiano tuttocci, non rinunciano alla loro ambizione di comando, non paghi di partecipare ai comuni diritti. Quindi tutte le questioni esterne servono ai legitimisti come di un mezzo per avvicinarsi ai loro fini; mentre all'interno troverebbero un'opposizione troppo forte, se agissero alla scoperta, e potrebbero forse contrapporre ai proprii desiderii. Essi hanno immensamente la loro causa coi pretendenti spagnuolo e portoghese, che per tanti anni desolarono con guerre fratricide la penisola iberica; e, in Svizzera, a Napoli, da per tutto cercarono di dare alla politica francese una direzione favorevole ai vecchi disegni di restaurazione. Le questioni delle alleanze e di politica esterna in generale, vennero dai repubblicani legitimisti dell'Assemblea sempre trattate in questo senso: e bisogna partire da tale idea fissa, se si vogliono intendere. E ciò, che dà unità alle loro vedute; altrimenti non si troverebbero, che contraddizioni nella loro condotta.

Se anche non si mettesse ad esecuzione l'idea di formare la legione galla per servire alla guardia del Papa contro le rivolte dei Romani, gli è certo, che molti se ne occupano per mandarla ad effetto. Gli stessi giornali legitimisti fecero conoscere, che gli ufficiali della nuova armata apostolica sarebbero stati i figli delle principali famiglie nobili di Francia, e che essi avrebbero arruolati molti dei loro dipendenti, scelti con grande scrupolo. In una parola, questa sarebbe un'emigrazione fatta con molto più studio ed arte, che non quella dei tempi di Luigi XVI. La legione apostolica sarebbe il nucleo d'un esercito del partito, il principio d'una forza le-

gittimista pura, che verrebbe poco a poco formando fuori di paese, al quale potrebbero aggiungersi, quando fosse rassodato, la nobiltà raminga, seguace della corte borbonica, e tutti gli elementi simili che si trovano nei vari paesi di Europa. Giustificata l'esistenza di questa legione collo scopo apparente che si presfigge, essa verrebbe assai presto rafforzandosi e completandosi, e riceverebbe nuove reclute dalla Francia, dove i legitimisti rimasti andrebbero sempre più disciplinando il loro partito. Con questo nucleo di forze si potrebbe un giorno tentare una levata e condurre il pretendente alla conquista dei cuori dei Francesi. Sono calcoli, che potrebbero andare falliti, ma che non mancano di una certa abilità. Essi mostrano, che se i legitimisti non hanno perduto le loro antiche illusioni e le loro idee di esclusivo dominio, conoscono che una restaurazione non potrebbe tentarsi, senza avere prima raccolto delle forze sotto le armi; e poichè ciò non si può fare in casa, nè nell'Algeria, senza la miscela degli orleanisti, bonapartisti e repubblicani, essi approfitterebbero degli Stati del Papa, destinati ormai ad essere il punto centrale sopra cui si combattono le influenze degli altri Stati d'Europa. Notiamo che un giornale di Parigi del 6 annunzia positivamente che a Parigi si sta reclutando un corpo di volontari per il Papa.

Che i legitimisti francesi sperino di poter effettuare una restaurazione mediante le esterne influenze lo prova anche il linguaggio di alcuni giornali del loro partito circa alle cose della Svizzera. Essi da ultimo mostravano un certo dispiacere, che le cose di quel paese potessero accomodarsi pacificamente, e che la questione dei rifugiati terminasse coll'acconsentimento del governo federale a mandar via dalla Confederazione i più irrequieti. Dicevano che altre questioni rimangono tuttavia in Svizzera, e che quella dei rifugiati non è che un pretesto. Forse i legitimisti desideravano, che l'intervento armato, e l'occupazione della Svizzera, colla naturale pressione, che eserciterebbero sulla Francia vicina, servissero ad essi di punto d'appoggio per fare una rivoluzione ed abbattere l'attuale governo e restaurare il loro pretendente. Però ognuno vede, che questo sarebbe un mezzo assai pericoloso per la pace dell'Europa. Una rivoluzione in Francia, stante l'importanza di quel paese, estenderebbe la sua influenza su tutti i paesi vicini e potrebbe condurre ad una guerra europea. Poi quando anche la restaurazione si operasse, se ciò fosse per forza d'armi o d'influenze straniere, desterebbe l'amor proprio nazionale in Francia, il quale potrebbe svolgere un incendio di guerra. Perciò quelli che desiderano soprattutto la pace non vorranno sottoporre la Francia e se medesimi ad eventualità, il cui finale risultato nessuno

saprebbe predire. Ora i repubblicani francesi cominciano a disciplinarsi e ad organizzarsi per una lotta nel caso, che si voglia abbattere la Costituzione con un colpo di Stato, o con una rivoluzione. Un tentativo di farlo, potrebbe produrre una guerra civile, che si appiglierebbe alla Germania ed a tutta l'Europa centrale. Potrebbe allora sorgere il caso del tremendo problema posto da Napoleone, che vide nel futuro le sorti d'Europa combattute fra la Repubblica e la Russia. Ora tutte le questioni si procura di deciderle da un punto di vista europeo; perchè, voglia o no, i tempi hanno condotto fra i Popoli d'Europa una forte solidarietà ed una specie di tacita confederazione. La stessa lotta delle nazionalità fa vedere, che tutti vogliono essere distinti per poter rimanere uniti, mentre la confusione porterebbe alla disunione ed alla guerra.

NOTIFICAZIONE

dell'Imperiale Ministero per l'agricoltura e la montanistica.

Colle sovrane risoluzioni de' 15 e 29 novembre 1849 SUA MAESTÀ si è degnata di approvare la fondazione di un Istituto geologico dell'impero, e di nominare direttore di esso il consigliere Guglielmo Haidinger, già prefetto del museo montanistico, col titolo e il grado di I. R. consigliere di sezione.

L'Istituto geologico dell'impero austriaco fu istituito col primo dicembre 1849, e ad imitazione d'istituti centrali consimili in Inghilterra, in Francia, e nell'America settentrionale, ha per scopo:

1. che tutto l'impero venga geologicamente esaminato e studiato;
2. che i materiali raccolti siano disposti mineralogicamente e paleontologicamente nel museo e quindi ordinati in sistematica collezione;
3. che tutte le spese di terre, di rocce, di minerali e d'altri fossili debbano essere sottoposte ad un saggio analitico nel laboratorio chimico;
4. che i vari prodotti delle miniere dell'impero siano raccolti ed esaminati;
5. che non solo le carte esistenti di rilievi geognostici sieno rivedute, completate e arricchite d'un maggior possibile numero di sezioni, ma che debbano pure formarsi e pubblicarsi nuove carte geologiche con dettagli e sommarii secondo le proporzioni adottate nelle carte dello Stato maggiore;
6. che tutte le raccolte osservazioni e le indagini scientifiche sian fatte conoscere al pubblico con opportuni trattati;
7. che le opere scientifiche, che da tali studi risulteranno, le carte, le tavole statistiche e simili, abbiano ad essere custodite in bene ordinati archivi.

Secondo questo programma, la importanza economico-politica del nuovo istituto centrale consista in ciò, che l'interno della superficie terrestre di tutta la monarchia verrà esaminato colla maggiore esattezza, rappresentato in carte, e ridotto alla intelligenza comune mediante una raccolta di tipi e campioni; che non solamente i componenti o i rapporti della combinazione di questi minerali, ma ben anche tutte le qualità dei terreni appartenenti alla superficie saranno sottoposti ad un'analisi accurata; che quindi ad ogni agronomo o forestale sarà data facilità di conoscere la sostanza e le condizioni dei terreni, all'architetto, allo scultore, ai manifattori, ai lavoratori in terra e in ogni sorta di pietre, allo scavatore delle miniere, si aprirà larghissimo campo d'istruzione completa nelle materie corrispondenti alla sua professione, la dimostrazione delle quali spetta alla natura di questo imperiale istituto.

La influenza dell'istituto geologico dell'impero è illimitata, e condurrà certamente a risultati decisivi.

Considerata appunto questa influenza che l'istituto eserciterà sull'agricoltura, sull'industria, sulla scienza e sull'arte, il Ministero per l'agricoltura e la montanistica crede poter aspirare all'universale interessamento, all'aiuto di tutte le autorità politiche e montanistiche, delle società agricole, degli stabilimenti scientifici, degli impiegati alle miniere e alle fonderie, ed anche degli industriali.

Ricorrendo questo Ministro alla loro cooperazione per l'ottenimento dell'utilissimo fine assicurato nel tempo stesso che la direzione dell'istituto centrale geologico dell'impero è incaricata di dare a chiunque nel modo più largo e spontaneo tutte le spiegazioni, dimostrazioni e consigli che appartengono alla sfera della sua attività.

Vienna 4. dicembre 1849.

THINNFELD m. p.

ITALIA

TORINO 10 marzo.

Il ministro dell'istruzione pubblica in Piemonte fece la seguente relazione al re circa le riforme universitarie da adottarsi:

La necessità di riordinare e raccogliere in un solo corpo di leggi le varie disposizioni, che di presente reggono le Università dello Stato, e porle soprattutto in armonia colle attuali nostre politiche istituzioni, è universalmente sentita, senza che siavi uopo d'una lunga e dettagliata dimostrazione.

Ammissibilità ai corsi accademici - esami - emolumenti - ammissioni gratuite - iscrizioni - durata dei periodi scolastici - studenti appartenenti a diverse credenze religiose - stipendii dei professori - casuali incerti e casuali fissi - collegi delle facoltà - propine degli esami pubblici - audii fatti all'estero da nazionali - forestieri accorrenti alle Università dello Stato - collegi delle provincie - musei - biblioteche e tutto quanto insomma ha tratto all'amministrazione ed all'ordinamento universitario trovasi in anormale condizione, sparso in volumi diversi, non conforme in tutte le Università, relativo ad epoche diverse, improntato di uno spirito e colore poco conformi alle presenti istituzioni dello Stato. E se alle persone estranee alla pubblica istruzione riesce pressochè impossibile penetrare in questa rete poco men che inestricabile di leggi e di regolamenti, di massime e di tradizioni; non lascia di essere ben ingrato e penoso ufficio anche a coloro, cui spetta per ragione del proprio incarico il farne quotidianamente l'applicazione.

Il riordinare però siffatto corpo di leggi con chiarezza, brevità e semplicità, e colle variazioni, modificazioni ed aggiunte, che il nuovo ordine di cose richiede, non è opera di lieve momento; ma esige il concorso di molti lumi, un gran corredo di studi pratici e profonde meditazioni.

Per conseguire un tale scopo, pare al Riferente che non siavi altro mezzo, che quello di nominare una Regia Commissione, composta di

persone distinte per lumi, probità, ed esperienza analoga, onde raccogliere tutti gli elementi relativi a quella legislazione, confrontarli, coordinarli e compilare un progetto di riforma, che meglio risponda ai bisogni del tempo, ed al desiderio di un ragionevole progresso, separando la parte legislativa dalla disciplinare e regolamentare.

Questo progetto adottato dal Parlamento e sancito da V. M., costituirà il Codice universitario; si avrà in esso una facile e sicura norma per ogni ramo di amministrazione relativo alle Università dello Stato, e si stabilirà quella unità di sistema che non può ottenersi dalla instabilità delle opinioni nell'illimitato campo degli arbitrii.

Ma la stessa difficoltà, gravità ed importanza del lavoro mal soffrirebbe che si indugiasse più oltre a porvi opera e sollecita mano. Egli è perciò che il Riferente, ove alla V. M. piaccia di aderire a questo divisamento, avrebbe l'onore di proporre la nomina di una commissione speciale, composta dei seguenti soggetti:

Deferrari cav. Domenico, senatore del Regno, ecc.,
Presidente;
Re cav. Felice, membro del consiglio superiore di pubblica istruzione;
Moris cav. Giuseppe, senatore del Regno, ecc.;
Aporti cav. abate D. Ferrante, senatore del Regno, ecc.;
Cibrario nob. Luigi, senatore del Regno, ecc.;
Tonello cav. Michelangelo, professore di legge;
Rattazzi avv. coll. Urbano, deputato;
Ferosio avv. coll. Lorenzo, capo di divisione nel Ministero di pubblica istruzione;
Perona avv. coll. Giuseppe, R. consultore;
Ercole sac. teologo avv. Paolo, incaricato delle funzioni di Segretario.
S. M. approva.

MAMELI.

Nell'ultima tornata la Camera dei deputati piemontese ripigliò la discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

L'articolo primo fu approvato, dopo alcune osservazioni presentate in contrario dal generale d'Aviernoz e contrastate dal relatore avvocato Giannone.

Gli articoli 2, 3, 4 e 5 furono approvati senza discussione.

L'articolo 6, riguardante il diritto di asilo nelle Chiese e nei luoghi sacri, fu criticato dal generale d'Aviernoz, difeso dai deputati Paolo Farina, medico Demaria, barone Jacquemoud e Perpetuo Novelli, e dalla Camera approvato.

Dopo il voto dell'art. 7, l'avv. Palluel propose un articolo addizionale, con cui si dichiarava che la legge non verrebbe attuata senza prima averne ottenuto l'assenso dalla Santa Sede.

La proposta Palluel fu oppugnata dal relatore Giannone, dall'avv. Jacquier e dal ministro Siccardi, e difesa dal suo autore.

Dieci Deputati avendo chiesto lo squittinio segreto, fu dato seguito a questa domanda in conformità del Regolamento, e si ebbe il risultato seguente: il numero dei votanti era 154; 34 palle bianche furono deposte nell'urna a favore della proposta Palluel, e 120 palle nere in contrario.

Prima di procedere al voto complessivo della legge, il generale Cossato dichiarò le ragioni della sua adesione ad essa legge: la quale fu approvata con 130 voti favorevoli e 26 contrarii, su 156 votanti.

La Camera incominciò quindi la discussione intorno alla legge che restringe il numero delle feste, alla cui osservanza sono annesse penalità.

Il guardasigilli senatore Siccardi enumerò i motivi che hanno indotto il ministero a presentare questa legge, e svolse le ragioni d'interesse religioso, morale ed economico che militano a suo favore.

Il barone Jacquemoud riconoscendo l'utilità della legge opinò essere necessario per mandarla ad effetto un concordato con la Santa Sede, e propose a tal uopo un ordine del giorno sospensivo.

Il parere del deputato di Pont-Beauvoisin fu contraddetto dai deputati Jacquier e Josti.

Il canonico Pernigotti propose un ordine del giorno analogo al precedente. Il generale d'Aviernoz oppugnò il principio della legge, ed il deputato Cavour come temperamento medio propose di aggiungere all'articolo unico della legge in discussione, che essa non avrebbe avuto effetto se non a cominciare dal primo gen. 1851, onde dar tempo al Governo di trattare in proposito con la corte di Roma.

Dopo alcune spiegazioni personali del deputato Josti, l'adunanza si sciolse, rimandando alla prossima tornata il seguito della discussione.

(G. P.)

Dietro le ferme intimazioni del governo, monsignor Franzoni vide non esservi via di mezzo fra il cedere e l'andarsene. Preferse di transigere, ed in una pastorale diretta a' suoi diocesiani, in che loro annunzia il suo ritorno, fa adesione allo Statuto.

TORINO 11 marzo. Il sig. conte di Hohenthal che giunse a Torino in qualità d'Inviato in missione straordinaria per trattare, in nome di S. M. il Re di Sassonia, del matrimonio della Sua Real Nipote la Principessa Maria Elisabetta, con S. A. R. il Duca di Genova, è stato ricevuto avanti ieri unitamente al sig. Di Gersdorff, Ciambellano e Mastro di cerimonie del Re di Sassonia, in udienza particolare da S. M. il Re, e mentre il prefato Inviato presentava alla M. S. le lettere credenziali del suo Sovrano, Le offeriva per anche in di lui nome le insegne dell'Ordine Supremo della Corona Reale di Sassonia.

Egli ebbe quindi l'onore di presentarsi a S. A. R. il Duca di Genova, al quale offerì parimente la decorazione del Suddetto Ordine Supremo.

(Gazz. Piemontese)

NAPOLI 6 marzo. Col vapore postale francese del giorno 3 corr. è giunta la ratificazione del prestito che i signori Rothschild hanno concluso col governo pontificio. La somma è di quaranta milioni di franchi, i quali sono distribuiti in tre diverse categorie. I primi quindici milioni, calcolati al settantacinque, si pagano immediatamente, dodici milioni e mezzo saranno sborsati tra due mesi in ragione del settantasette e mezzo, ma i signori Rothschild si riservano la facoltà di disdirsi, se mai non credessero più opportuno il farlo. Gli ultimi dodici milioni e mezzo saranno pagati dopo altri due mesi; però non saranno aggiudicati ai signori Rothschild a meno dell'ottanta; se non si negozieranno per conto del governo pontificio.

(Omnibus)

AUSTRIA

VIENNA, 11 marzo. S. M. l'Imperatore pare abbia l'intenzione, coll'entrare della bella stagione, non solo di visitare Trieste, ma d'intraprendere benanche un viaggio nella provincia del Tirolo.

Come dicevi, compariranno quanto prima prescrizioni per le lettere contenenti danaro. Pare, che debba servir di norma alle nuove determinazioni il sistema adottato in proposito nella Prussia.

Se non siamo male informati sarà pubblicato questi giorni lo statuto comunale per la città di Vienna. Esso servirà, a quanto dicevi, di norma nelle sue basi anche ad altri regolamenti comunali delle più grandi città della monarchia, per cui la sua pubblicazione viene attesa con speciale interesse.

DAI CONFINI DELLA BOSNIA. Il pascià di Bihae è partito il 22 febbraio improvvisamente e senza che nuno se l'aspettasse, per Travnik, chiamato, a quanto si dice, da un ordine urgente del visir. Egli affidò il comando della fortezza di Bihae al suo luogotenente Hassan-Beg Besirivie e la difesa della medesima alla rimasta guarnigione d'Arnauti e dei Turchi di Bihae a lui affezionati.

Subito dopo la sua partenza però i Turchi

della Croa vantaggi parte di pascià, si furono esmo marzo gli abitanti, e la ti. Ierni felice occasione.

Gli A. uomini, si forze, che pari tempo Beg, luog. I fedeli p. girono pu. Con i. quantità r. da bocca. tezza ead. semrano. questo pu. zioni e te. luogo un. quindi chie.

BEAL. corrente. tutte le p. cezione d. — 8 m. assione d. sarà per. — In. parte il g. chiuso, c. furt per. colla riser. — Un. pretende. dell'Ann. Amburgo. no nello.

La. — Je. ciale che. taggi pro. repubblic. gedo dei. in Lomb. anni. A. posta col.

PARI. getto dell. loggi ins. ieri dell. solo, che.

— Leg. Gli. oggi la d. contro il. seduta de.

Un. pronuncia. sinistra. partito p. mauda, e. affermazio.

La. zia eletto. bero stat. testimon. di Baum. marque.

della Craina procurarono d'interessare a proprio vantaggio gli abitanti di Bihac, e la maggior parte di questi ultimi, favorita dall'assenza del pascià, si unì a quelli della Craina. Il 28 febbrajo furono cacciati gli Arnauti d'Ostrocac ed il primo marzo la guarnigione di Bihac per mezzo degli abitanti della città, uniti a quelli della Craina, e la fortezza venne occupata dagli insorgenti. Iermattina rimbombarono, quali segnali della felice occupazione della fortezza parecchi colpi di cannone.

Gli Arnauti, che sommarono a circa 400 uomini, si videro attaccati da tanta superiorità di forze, che si sottrassero senza porsi a difesa; di pari tempo con loro s'allontanarono anche Hassan-Beg, luogotenente del pascià ed il cadi di Bihac. I fedeli partigiani del pascià e del governo fuggirono pur essi.

Con questa manovra tenuta segretissima, una quantità riguardevole di munizioni da guerra e da bocca e 60 cannoni che trovavansi nella fortezza caddero in mano degli insorgenti, i quali sembrano non volersene stare inerti, venendo in questo punto condotti cannoni sulle circonvallazioni e tenutavi in pronto munizione, avendovi luogo un continuo accorrere d'insorgenti. Pare quindi che s'apparecchi una seria lotta.

(Gazz. di Agram.)

GERMANIA

BERLINO. In seguito d'un'ordinanza del 2 corrente dovranno istituirsi banche di rendite in tutte le provincie componenti la Prussia ad eccezione della riva sinistra del Reno.

8 marzo. A quanto si assicura, il governo sassone dichiarò verso quello di Prussia, che non sarà per staccarsi dall'unione del 26 maggio.

In un consiglio ministeriale, al quale prese parte il generale di Radwitz, pare sia stato concluso, che il governo prussiano si dichiara in Erfurt per l'istantanea adozione della Costituzione colla riserva della pronta revisione.

Un corrispondente della *Gazz. del Weser* pretende sapere, che colla definitiva separazione dell'Assia dalla lega del 26 maggio, tanto Amburgo quanto Brema e Lubecca si dichiareranno nello stesso senso.

SVIZZERA

La *Gazzetta Friborghese* del 4 narra:

Jeri è giunta a Friburgo la notizia ufficiale che il S. Padre, riconoscendo tutti i vantaggi promessi dalla capitolazione e dal governo repubblicano, ha definitivamente ratificato il congedo dei due reggimenti svizzeri. La campagna in Lombardia è riconosciuta, e conta per due anni. A quanto sembra, la questione venne composta coll'intervento dell'Austria.

FRANCIA

PARIGI, 7 marzo. Tutti gli articoli del progetto della commissione sul rinsanamento degli alloggi insalubri, sono stati adottati nella seduta di ieri dell'assemblea legislativa, ad eccezione di un solo, che si rimandò alla commissione istessa.

Leggesi nel *Journal des Débats*:

Gli uffici dell'Assemblea hanno esaminato oggi la domanda di autorizzazione per procedere contro il sig. Michel di Bourges, presentata nella seduta del 5 dal procuratore generale.

Un gran numero di rappresentanti si sono pronunciati contro la domanda. I membri della sinistra han cercato d'insinuare che lo spirito di partito poteva non essere estraneo a quella domanda, e che non si dovevano porre in bilancia le affermazioni del processo verbale e la denegazione formale del signor Michel di Bourges. In questo senso parlarono i sigg. Grevy, Charras, Quinette, Boutezat, Chamot, Haguenin, ecc.

I rappresentanti che assistevano all'adunanza elettorale in cui le parole inermi sarebbero state proferite, hanno appoggiato colla loro testimonianza le dichiarazioni del signor Michel di Bourges; e sono, fra gli altri, i signori Lamarque, Rigal e Brives. Quest'ultimo ha asser-

mato sull'onore suo, dinanzi a Dio ed agli uomini, che il sig. Michel di Bourges non tenne il linguaggio attribuitogli; avrebbe anzi rievocato in dubbio la presenza del commissario di polizia in quella riunione.

I membri del partito moderato han vivamente insistito sul rispetto dovuto al processo verbale d'un magistrato investito dalla legge dell'incombenza d'assistere alle adunanze elettorali. Senza voler pronunciare sul fatto incriminato, essi fecero osservare che era nell'interesse del sig. Michel di Bourges che si verificasse la cosa in quanto alle parole che gli si attribuirono, e che egli medesimo aveva espresso il desiderio che la verità fosse stabilita dinanzi alla giustizia. In tal modo opinarono principalmente i sigg. Baze, Piscatory, Moalin, Denjoy, Renouard, Demante, Grimault ed altri.

I sigg. Molé e Broglie che presiedevano l'11.º ed il 15.º ufficio, han procurato di mantenere la discussione entro i limiti d'una stretta imparzialità, dichiarando che gli uffici non erano incaricati di fare un'inchiesta, e neanche di formarsi un'opinione sulla gravità del fatto incriminato, ma soltanto di esaminare se la domanda di procedere era puramente giudiziaria, o se non era dettata dalla passione politica.

Una questione incidentale si è presentata in alcuni uffici, ed è questa: se il commissario di polizia deve o no essere inteso dalla commissione. Gli uni han sostenuto che le spiegazioni di quel magistrato e quelle del rappresentante incolpato sarebbero necessarie per formare il convincimento dei membri della commissione; altri, e specialmente il sig. Chassaigne-Goyon, hanno fatto osservare che vi sarebbe qualche inconveniente a chiamare quest'ultimo in seno della commissione, la quale sarebbe, per conseguenza, tenuta a sentire contraddittoriamente il procuratore generale, ed a statuire allora come potrebbe fare un tribunale di prima istanza.

Il sig. Baroche, presente nel suo ufficio, si è astenuto dal prender parte al dibattimento e al voto.

Dei 15 commissari nominati, cinque, cioè i sigg. Vattry, Charras, Chamot, Carbonneau e Ceyras, si sono pronunciati contro l'autorizzazione di procedere; gli altri dieci, i sigg. Martel, Duboi, Gustavo di Beaumont, Larcey, Agostino Giraud, Fourtanier, Grimaud, Baze, Berryer e Douesnel, hanno riservata la loro opinione, o parvero d'avviso esservi luogo di consentire alla domanda del pubblico ministero.

Non Charras, ma Berryer fu nominato presidente della Commissione, che deve esaminare l'affare di Michel di Bourges.

Gli speculatori sono preoccupati ognor più delle elezioni del 40 maggio, di mano in mano che si appressa il momento decisivo. Si mostravano molto confidenti, in questi ultimi giorni, nel buon successo della lista dell'Unione per Parigi, ed aspettavano anzi non poche nomine nei dipartimenti, ma oggi a questa fiducia eran subentrati il dubbio e l'incertezza. Cominciavasi a dire da tutte le parti, che il sig. Carnot aveva molta probabilità d'essere eletto a Parigi, e che il governo otterrebbe appena un dieci nomine nei dipartimenti. Questi dubbi rendevano gli speculatori molto circospetti, e l'ostilità che la legge sulla nomina dei *maires* ha incontrato negli uffici dell'Assemblea, contribuiva pure ad incagliare il corso degli affari. Dicevasi che il partito bonapartista della camera era risoluto a votar contro la terza lettura della legge sull'insegnamento, ed i legitimisti non rinunziavano alla loro ostilità contro il progetto di legge sui *maires*.

Prima della borsa il 5 0/0 era 93, 95, dopo la borsa, a 93, 85.

La legge sui podestà continua ad occupare il pubblico. Alcuni parlano d'una transazione, la quale consisterebbe nel limitare la durata di questa legge, il che farebbe riacquistare al governo il voto di alcuni legitimisti in favore della legge stessa. Altri affermano invece che questa fusione

non ne vuole udire parlare a verun costo; e conviene riconoscere che il linguaggio dei fogli legitimisti sembra confermare quest'opinione.

Un corrispondente dell'*Indépendance* dice che la commissione incaricata dell'esame del progetto procederà lentamente nella sua opera, in modo da aspettare la deposizione del progetto di legge generale sull'organizzazione dipartimentale e comunale. Allora essa proporrebbe che la questione suscitata dal progetto sui podestà fosse rimessa alla discussione della legge generale, a cui quella proposta dovrebbe andar necessariamente connessa.

I giornali di Parigi dell'8 s'occupano delle elezioni e raccomandano agli elettori unione nel dare il voto ai candidati del partito loro e ad accorrere tutti ad esercitare il loro dovere. Il *Constitutionnel* dice, che un cittadino, il quale manca di andare a dar il suo voto, è come un soldato, il quale diserta il giorno della battaglia. Il *National* chiama il suo il vero partito dell'ordine, perchè cerca di fondere in una tutte le classi del Popolo, mentre gli avversari della Repubblica nella loro anarchica unione si dividono in bonapartisti, orleanisti e legitimisti, cioè in tre partiti, ognuno dei quali ha per bandiera la guerra civile, senza di cui non potrebbe sperare il suo trionfo, e per iscopo di sottomettere ad un partito la Nazione.

L'*Assemblée Nationale* dice, che il generale Stroganoff, il quale era destinato a rappresentare la Russia a Parigi fu invece mandato ad Erfurt a recare l'ultimatum dello czar alla Dieta.

La Commissione a cui fu conferito l'esame della proposta del sig. Pradiè circa alla responsabilità del presidente della Repubblica e dei ministri, raccomanda che la proposta sia presa in considerazione, ma che venga portata al consiglio di Stato, prima di essere recata all'Assemblea.

SPAGNA

Il consiglio dei ministri si riunisce frequentemente, e tratta le questioni le più importanti pel paese. Pare che si voglia comporre una commissione che partirebbe immediatamente per l'Avana. Essa avrebbe l'incarico speciale di far fare in quest'isola grandi lavori di fortificazione, e di preparare un rapporto sui miglioramenti che sarebbe conveniente d'introdurre nella amministrazione locale. Il generale Mirasol si reca in missione straordinaria all'Avana. Fra le persone che gli succederanno nel capitanoato generale si citano i generali Serrano e Shely.

INGHILTERRA

Il *Daily News* del 7 reca, che le notizie più pacifiche del Continente circa alle cose della Svizzera, ed il nuovo più moderato della Prussia intorno a quel paese ed ai due ducati tedeschesi influirono in bene sul mercato monetario di Londra. Fecero poi un ottimo effetto i risultati commerciali, e l'aumento delle importazioni e delle esportazioni mediante i principii di libero traffico recentemente adottati anche rispetto alla navigazione. Il nuovo sistema di politica commerciale ebbe così un'altra conferma dai fatti.

Il *Times* annunzia che fra breve lord John Russell presenterà nuovamente alla Camera dei Comuni il bill per l'ammissione degli Ebrei al Parlamento il quale (com'è noto) fu reietto l'anno scorso dalla Camera dei Lordi.

L'esposizione si aprirà il 4.º maggio 1851. I commissari riceveranno a spese della commissione gli oggetti che saranno loro mandati dal 1.º gennaio 1851 fino al 4.º marzo.

AMERICA

Vuolsi, che Pio IX abbia intenzione di conferire la dignità di cardinale ad un vescovo del Messico. Questo sarebbe il primo cardinale del Continente Americano.

Un negoziante degli Stati Uniti manda due bastimenti a sue spese alla ricerca di Sir John Franklin. Un giornale della California pretende, che si abbia qualche indizio ch'egli sia stato già scoperto.

APPENDICE

Il traffico di transito e gli alti dazii.

VII. — Vi sono certi paesi, per i quali il traffico di solo transito diventa d'un'importanza assai grande. Posti su qualcheuna delle vie principali del commercio del mondo, essi hanno un interesse a farsi intermediarii di questo traffico, sia per la parte che vi prendono essi medesimi come commissionarii, sia per i trasporti delle mercanzie, che diventano per loro una parte di lavoro assai proficuo. Quando, giovandosi della posizione propria, que' paesi si fanno ministri del traffico altrui, di rado avviene, che non partecipino al commercio, per il quale e' sono una via di transito, e non ne traggano di bei guadagni. Per questo i paesi, che trovansi in posizione così fortunata, fanno tutto il loro possibile per promuovere ed agevolare il transito delle merci. Facilitazioni doganali d'ogni sorte, strade comuni e ferrate, bacini e fondachi nei porti, e dove questo non basti portofranchi, linee di navigazione a vapore, telegrafi elettrici, ed ogni qualunque trovato pongono in opera, per avvantaggiarsi della corrente dei traffici da cui sono percorsi. Di rado è, che il transito del commercio altrui, nel suo andirivieni, non porti seco qualcosa delle merci e dei prodotti del paese, o che qualcosa non lasci, sia di materie prime, sia di macchine, o di fabbricati, che giovano alle industrie interne. Insomma tutti riconoscono, che giova assai ad un paese qualunque l'aumento del transito. Il Belgio e l'Olanda e le Città anseatiche dovettero principalmente alla condizione loro di essere paesi di transito la prosperità di cui godono. L'Egitto, terra di passaggio, trasse sempre una grande ricchezza dal traffico orientale. L'America del centro viddo in prospettiva i suoi futuri incrementi, non appena il Perù e la California mostravano di crescere in civiltà ed in popolazione. Nella penisola italiana Genova, Trieste, Venezia, Brindisi ed altre città cominciarono a contendere del primato non appena si parlò di dare altra direzione alla posta anglo-indiana, che ora attraversa la Francia. I giornali dell'Austria e della Germania si occuparono a lungo dei vantaggi, che doveano provenire a que' paesi dal transito della posta anglo-indiana. Il Lloyd co' suoi vapori co' suoi cantieri co' suoi giornali e co' suoi agenti fece ogni sforzo per attirare a Trieste ad all'Austria quella posta, presago, che dietro le corrispondenze sarebbero venuti i viaggiatori e dietro quelle e questi le merci ed il traffico delle cose proprie ed altrui. Noi non istaremo a ripetere tutti gli argomenti, che si sono detti e ridetti per provare l'utilità di quest'impresa: essi sono nella memoria di molti dei nostri lettori. Ma indipendentemente da questo è facile, ad ognuno che sia mediocrementemente istruito in queste materie, il riconoscere che i punti più settentrionali del Mediterraneo e del golfo Adriatico acquistano tanto maggiore importanza, quanto più si dirige a questa volta il traffico orientale e quanto più crescono in civiltà i paesi che abbiamo alle spalle nel continente settentrionale. Se vogliamo conoscere l'importanza, che per i Tedeschi hanno i porti di Genova, di Trieste e di Venezia, basto leggere quanto da alcuni anni disse la stampa tedesca sull'interesse che ha la Germania di tenere questi porti in sua mano, o di vederli sotto la sua in-

fluenza. Le strade ferrate, che dall'Europa centrale si dirigono verso i due capi marittimi della penisola, si lavorano al grido: *al mare, al mare!*

Ma però, mentre tutto questo si fa per avviare su que' due mari e per la Germania la grande corrente del traffico, i protezionisti tedeschi ed austriaci, col voler mantenere il sistema proibitivo ed aggravarlo maggiormente, se fosse possibile, si oppongono, per servire, come credono, ai loro particolari interessi, a tanti vantaggi che devono risultarne al loro paese dal commercio di transito. I forti dazii necessitano, per rendere più difficile il contrabbando, una sorveglianza maggiore e più dispendiosa ed una quantità di precauzioni e d'impedimenti doganali, che sviano il traffico dalla sua strada naturale, sono gravissimi ostacoli al transito. Se le merci devono trovare da per tutto nel loro passaggio barriere, impedimenti, mani che le respingono, le arrestano, o le scappano, doganieri che le fanno caricare e scaricare molte volte, esse lasciano quella strada e preferiscono di andare per la marittima più lunga. Che se per agevolare il transito, si volesse ogni poco rimettere dal rigore usato nella sorveglianza e nelle guardie perchè le merci seguano il loro cammino e non si fermino per istrada, allora gli alti dazii sono un gran fomite al contrabbando, che non si riuscire mai ad impedire del tutto. Quando poi si giungesse ad impedirlo in parte, ciò non sarebbe che mediante un numero infinito di doganieri e di guardie di finanza, che causerebbero una grande spesa, da doversi pagare dalla popolazione tassata, contro i propri ed a favore degli interessi de' protezionisti. Si calcoli il lucro cessante ed il danno emergente, tanto per il tesoro, come per la gran massa della popolazione, e si veda, se le pretese dei protezionisti non sono esorbitanti.

Noi andiamo ad uno ad uno esponendo i motivi, per i quali ne sembra, che il traffico deva essere condotto alla sua condizione normale, verso la quale, voglia o no, si avvierà naturalmente; e ciò facciamo senza quasi speranza di essere ascoltati da quelli che accampano interessi contrarii al comun bene. Ma ad onta di questo crediamo, che le cose bisogna dirle e ripeterle. Qualcheduno v'avrà sempre che, se non un giorno, l'altro, le raccolga. Poi crediamo di dover partecipare alla vita pubblica in quello che ci è dato, onde non simigliare in nulla a coloro che si vantano di tenersi affatto estranei alle cose di pubblico interesse.

Società d'incoraggiamento bergamasca.

VIII. — Il Crepuscolo ha un articolo sulla Società industriale bergamasca, dal quale prendiamo il seguente brano, perchè serva di esempio ed incitamento al Friuli. Se quella società venne impedita dal recare fin dalle prime frutti corrispondenti alle intenzioni dei fatti politici che sovravvennero, ciò non toglie ch'essa non possa, sull'esempio della società d'incoraggiamento milanese, profittare assai all'industria patria. La società bergamasca ci offre, se non altro, un modo pratico per la fondazione di una società simile fra di noi, che abbracci l'agricoltura e tutte le industrie che da essa derivano più direttamente. Alcuni cominciarono dal farsi fondatori, e vennero poi successivamente aggregandosi degli altri soci, che contribuirono chi più chi meno alla pa-

tria istituzione. Così anche fra noi i pochi potrebbero cominciare, o gli altri venire ad essi dappresso. Commercianti e possidenti hanno già i medesimi interessi. Se dieci cominciano, in poco tempo avremo i cento, i mille, ed avremo la gloria di procurare grandi vantaggi al nostro paese. L'accademia agraria udinese potrebbe prendere l'iniziativa, col procurarsi gli statuti delle società di Milano, di Bergamo, e di quelle della Carniola, della Stiria, della Boemia, della Moravia, dell'Austria e di altre provincie della monarchia austriaca e poi del Belgio e di altri paesi stranieri. Questi statuti si studierebbero, e si prenderebbe da quelle società ciò, che hanno di adattabile alla nostra provincia, aggiungendovi le cose che si allano alle circostanze particolari di essa. E ora, che noi cominciamo ad occuparci della vita pubblica in quella parte, che dipende affatto da noi. Troppo ci accusarono finora di negligenza e d'inettezza a trattare qualunque cosa di pubblico interesse, e ad amministrare la cosa pubblica, proclamandoci come fanciulli bisognosi d'una perpetua tutela. Non bisogna, che, per parte nostra, noi giustificiamo un tale rimprovero; e lo meriteremmo veramente, se continuassimo a dimostrare una certa apatia per le cose di pubblico interesse. Ci pretendono altresì incapaci di associarci, di metterci d'accordo in nulla, dicendo che presso di noi vi sono tante teste e tante opinioni; e ne traggono la conseguenza che noi potremo dire e fare, ma che saremo sempre papilli. Adunque noi abbiamo bisogno, per l'onore nostro, di far palese a tutti, che quando si tratta di giovare alla prosperità del proprio paese e di fatti più che di chiacchiere, noi sappiamo molto bene ed associarci e far conoscere gli sforzi comuni ad un medesimo scopo. Il Friuli ha bisogno di raccogliere in qualche opera di comune vantaggio e volontà ed intelligenze e mezzi pecuniarii e di qualunque sorte. Se questa provincia, che serba in sé tanti principii di bene, non dà prove di quello che sa fare, i più lontani crederanno ch'essa sia ultima nella penisola non solo geograficamente, ma anche virtualmente. E noi, che abbiamo molto promesso agli altri paesi in nome del Friuli e per il Friuli, saremmo i primi a muovergliene rimprovero, se tutto dovesse limitarsi ad uno sfoggio di parole.

Ecco il brano del Crepuscolo:

Il primo luglio dell'anno 1844 Paolo Carcano, avendo formulato il vago bisogno del paese, propose un progetto per la fondazione di una società agricola e manifatturiera in Bergamo, con una obbligazione preliminare di concorrere coi mezzi e lavoro di dodici dei principali ricchi e negozianti della Provincia. In pochi giorni la società si raccolse; 105 notabili del paese se ne resero fondatori, obbligandosi ciascuno a pagare per sei anni lire cento all'anno, cominciando dal 24 dicembre 1844; fu nominata una commissione procuratrice, le si aggregarono soccorritrici la Camera di Commercio e la Congregazione municipale; l'attivo ed intelligente Giambattista Berizzi ne stese gli statuti, e se ne provò ed ottenne nel marzo 1847, la definitiva approvazione. Essa assunse il nome di Società Industriale Bergamasca, e si prefisse per iscopo di migliorare la condizione economica del paese e di giovare soprattutto alle classi laboriose della popolazione; a conseguire il quale divisò volgere le proprie cure a proteggere, illuminare e perfezionare i rami già esistenti della industria bergamasca, mediante fondazione di scuole per l'insegnamento dell'agricoltura, dell'economia rurale, della chimica e della meccanica applicata alle arti. Questa società trovò nella popolazione favore crescente, perchè entro il 15 maggio 1847 il numero dei fondatori crebbe d'altri 5 ed in 446 altri individui contribuenti raccolse l'offerta di 459 azioni, la maggior parte per anni sei, di austriache lire quindici ogni anno.